



Arnaldo Cervesato

L'immunizzazione dalla malaria
(La nuova cura del dottor Guido Cremonese)



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'immunizzazione dalla malaria (La nuova cura del dottor Guido Cremonese)

AUTORE: Cervesato, Arnaldo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Problemi d'Italia. Rassegna mensile dei combattenti. - Anno II n. 8. - Roma, agosto 1925.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 dicembre 2019

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

MED103000 MEDICO / Parassitologia
MED044000 MEDICO / Immunologia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.
Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
L'IMMUNIZZAZIONE DALLA MALARIA (La nuova cura del dottor Guido Cremonese).....	6

L'IMMUNIZZAZIONE DALLA MALARIA

(LA NUOVA CURA DEL DOTTOR GUIDO CREMONESE)

Poichè il coscienzioso articolo *Terra e malaria* del dott. A. Ilvento – ove si legge: «la guarigione della malaria *non lascia dietro di sè immunità* a contrarre un'altra volta la malattia» – trovasi nello stesso numero¹ e a poche pagine dal mio *L'Italia che emigra*, ove mi fu grato segnalare «una serissima e grande scoperta italiana *di immunizzazione* dalla malaria», così mi pare doveroso dare, con le note seguenti, alcuni precisi ragguagli su tale scoperta – di evidente, capitale importanza – che, nel suo svolgimento, ha avuto in me uno dei più vicini

¹ Vedi fascicolo dei *Problemi d'Italia* del febbraio u. s. p. 46 sgg.

spettatori.

Ne è autore, ho detto, uno scienziato italiano: il dottor Guido Cremonese, docente d'igiene all'Università di Roma.

Essa – come il lettore avrà modo tra breve di constatare – è il risultato di lunghissime osservazioni e di indagini diligenti e caute.

E, poichè delle une e delle altre io sono stato testimoniaio (prima e dopo il mio lavoro su la *Campagna Romana*), mi sembra debito di lealtà render pubblica la mia testimonianza.

* * *

Anzitutto, è bene si sappia che l'*intera* carriera medica del Cremonese è stata – anche per necessità professionale – dedicata allo studio della malaria.

Per oltre un ventennio, essendo sanitario nelle zone più impervie dell'Agro Romano, da Carano ad Ardea, a Fiumicino (e – tra l'uno e l'altro soggiorno – ispettore sanitario della provincia di Roma), egli ebbe sotto gli occhi continuamente, per lunghi anni, il triste quadro della diffusione malarica.

Personalmente io sono in grado di ricordare le numerosissime osservazioni che egli (allora Ispettore sanitario) accumulò nello inverno 1907-1908, facendo gite, nelle quali gli ero compagno, nella zona di Castel di Guido. Così, già nel 1911, pubblicando la prima edizione di *Campagna Romana*, stimai doveroso additare nel-

la prefazione del libro il dott. Guido Cremonese come colui che mi aveva iniziato allo studio della vita e delle miserie dei lavoratori dell'Agro».

Tale, in brevi tratti, l'uomo, il medico, lo scienziato che annuncia di aver trovato *l'immunizzazione dalla malaria*.

* * *

Ora, in che cosa consiste quest'annunciata *nuova cura*?

Il prof. Cremonese lo aveva già dichiarato in una memoria: *Di alcuni preparati mercuriali nella cura e nella immunizzazione dalla malaria* (memoria strettamente scientifica), pubblicata nel n. 5 della *Malariologia*, anno 1918.

E in essa narrava come egli si fosse indotto a curare, essendo medico condotto a Fiumicino, alcuni casi di malaria – refrattari al chinino – con iniezioni di un composto mercuriale (il sublimato) in leggere dosi innocue e con ottimo risultato.

E, a guisa di commento a tale sua memoria, il Cremonese, nell'*ottobre 1918*, scriveva:

«Il problema della immunizzazione dalla malaria, dichiarato fino ad oggi insolubile, ritengo sia vicino alla realizzazione.

A distanza di vari mesi dal giorno in cui scrissi questa memoria, posso oggi affermare che, mentre è arduo il metodo *curativo*, perchè le vecchie forme malariche re-

sistono abbastanza al mercurio (almeno quanto al chinino), è invece pieno di promesse il criterio della *immunizzazione*.

Lottando in mezzo a diffidenze e ad astii personali, ho trovato un ambiente difficile e ostile; e (avendo anche contraria la stagione) non ho potuto *mercurializzare* i soggetti che con 20 cg. al massimo di sale: un terzo della dose strettamente necessaria nella maggioranza dei casi.

Ebbene: le guarigioni ottenute sono state durevoli in quasi tutti i malati: due soggetti hanno avuto recidive; uno, terzanario, ha avuto poi una estivo-autunnale; più tardi una nuova terzana.

Negli altri non si sono avute nè recidive nè primitive, malgrado la esiguità delle dosi di farmaco somministrato e sebbene forme malariche si siano manifestate nei familiari. In mezzo al dilagare della epidemia malarica tali risultati mi sembrano non senza significato. Di più ho provato in altri soggetti la cura con buon esito; ed ho ottenuto una interruzione e modificazione della curva febbrile in un caso di estivo-autunnale.

Più di questo, nelle mie speciali condizioni, non ho potuto tentare. Ed ora alla prova su più vasta scala e con più larghi orizzonti!».

Tanto, nel 1918.

Seguirono per vari anni gli esperimenti e i controlli in serie diligentissime e attraverso difficoltà non comuni; poichè non poche delle persone e degli Enti a cui il Cre-

monese si rivolse per collaborazione, aiuto e autorevole benevolenza, gli opposero invece i soliti stancheggiamenti del misoneismo, dell'invidia, con l'aggiunta delle ostilità dei più o meno legittimi interessi lesi...

Durante tale periodo di tempo, continuando infaticati gli esperimenti dello scopritore (attraverso le indagini e i risultati dell'esperienza), la nuova cura venne perfezionata, aggiungendosi al mercurio l'antimonio.

Facendola pubblica, il prof. Cremonese può oggi presentare la sua scoperta con queste sicure e precise parole:

«La terapia mercurio-antimoniale rappresenta la cura biologica della malaria in quanto conferisce una immunità e rientra nel tipo delle terapie biologiche, note sotto i nomi di vaccino e sieroterapie. All'opposto, la cura chininica allontana gli eccessi uno dall'altro, ma non cura la malaria; il soggetto resta malarico e recidivo alla prima occasione, come pure le epidemie non restano influenzate dall'uso generalizzato del chinino, come lo mostrano le recrudescenze periodiche».

Siamo a questo punto.

Certo, la cura a base di chinino era stata presentata come la cura *classica* per eccellenza: cura tanto classica da far suscitare intorno all'annuncio di un'altra cura (qualunque essa sia) un alone di incredula meraviglia.

Ma vi è forse qualcosa di *definitivo* nel campo dell'indagine?

È uscito di recente, sulla *malaria*, un volume del prof.

G. Sanarelli di cui, in sede di questo articolo, è necessario dare non fugace ragguaglio.

In esso, l'illustre Direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Roma dà un vivo quadro dello *stato attuale dei problema malarico*. Una massima sta nelle prime linee di esso, a monito supremo di governanti e legislatori, questa: «*I popoli malsani e deboli vengono a trovarsi quasi sempre sopraffatti o isolati nella concorrenza internazionale*».

Il problema malarico è creduto, generalmente, scientificamente risolto, ma in pratica non lo è affatto. Il chinino non guarisce la malaria: lo afferma, col peso della sua autorità e con quello di esperienze molteplici, il Sanarelli, in questo volume².

Ed egli cita i più tenaci apostoli della lotta antimalarica in Italia: il Poletti, il Dionisi, il Trambusti: essi sono tutti concordi nel constatare la reale inefficacia del chinino a debellare il morbo. Il Trambusti – che sperimentò a lungo in Sicilia – scrive testualmente: *l'esperienza mi ha convinto della impossibilità di raggiungere col solo chinino una radicale bonifica umana, ove la malaria è grave*.

E l'esperienza di guerra è stata – in proposito – decisiva, cioè scoraggiante, al massimo grado.

Le statistiche sanitarie della guerra – continua il Sanarelli (ed io voglio presentare le sue constatazioni con

² *Lo stato attuale del problema malarico*. Roma, Ed. Garroni, 1925.

le sue parole medesime) – *affermano, purtroppo, il generale fallimento della profilassi chininica.*

Durante la grande guerra, i medici delle truppe interalleate e nemiche, operanti in zone malariche, applicarono largamente questo metodo di difesa preventiva, che appariva anche il più sbrigativo e il più accreditato.

Ma i giudizi che essi hanno espressi sono dei più scoraggianti. I medici inglesi che prestarono servizio in Macedonia dichiararono che i loro soldati, abbenchè tutti chininizzati, ammalarono di malaria in larga proporzione e molti di essi morirono. Anche fra le truppe francesi in Macedonia, malgrado la loro chininizzazione precoce generale, si ebbe – secondo i dati di Abrami – una morbosità malarica dell'85-95 per cento. «In Macedonia – ha scritto il Treadgold – la chininizzazione sistematica ha accresciuto la severità e la cronicità della malaria e gli svantaggi di questa pratica hanno superato i vantaggi. La chinino-profilassi – egli conclude – è una frode pietosa»³.

3 Anche i medici dell'esercito italiano, che sull'Isonzo e sul basso Piave ebbero a lottare penosamente contro la malaria grave di quelle zone palustri, sono venuti presso a poco alle medesime conclusioni.

Il Comesatti, che ha studiata l'organizzazione antimalarica del nostro esercito durante la guerra, racconta che interi reparti di truppe dislocate in località malariche, sebbene rigorosamente profilassate, anche con gr. 0,80-1 di bisolfato di chinino al giorno, contrassero l'infezione nella loro quasi totalità! «La chinina – egli conclude – è venuta meno al suo compito profilattico». (SANARELLI o. c. p. 21).

Ora, se i fatti sono *fatti*, come tali essi dovranno pure venir – prima o dopo – riconosciuti.

E giova, sin d'ora, sperare che quelli dei nostri scienziati che sono più ligi alla *routine* delle cure tradizionali, non vorranno comportarsi, al cospetto di un fatto nuovo – quale è la scoperta che oggi si annuncia –, come quell'«accademico» citato dal Redi, che «si rifiutava di porger l'occhio al cannocchiale» per non vedere le stelle (i satelliti di Giove) di cui negava l'esistenza...

La malaria infierisce talmente, in questi mesi, nell'Agro Romano che si è pensato di addivenire, per la provincia di Roma, alla costituzione ufficiale di un *Consorzio antimalarico*.

«D'accordo – scriveva un quotidiano della Capitale⁴, che di questo problema si va occupando ragguagliatamente con una serie di articoli –, d'accordo: ma in che può un Consorzio aver a che fare con la lotta contro il flagello palustre se non in quanto, *falliti i mezzi già in atto*, si proponga di adoperarsi *viribus unitis* per attuare e diffondere un nuovo mezzo di cura risultato idoneo a sostituire l'antico?

«Ora, che gli antichi mezzi di lotta siano in piena bancarotta lo riprova, se non altro, e dolorosissimamente, il rincrudire attuale del fenomeno malarico proprio in questa provincia di Roma, dove più... si studia da vicino il morbo e dove a tonnellate si somministra il chinino».

4 Il *Sereno* del 3 novembre 1924.

* * *

Per quanto l'esposizione scientifica della nuova terapia Cremonese debba essere limitata alle sedi e riviste speciali, mi pare necessario farne noto il carattere peculiare e le vie della sua applicazione, per fortuna assai semplici.

Soccorre all'uopo una intervista avuta di recente, col Cremonese, da un medico giornalista (il dott. F. Casetti). Ecco il dialogo tra lo scienziato e l'intervistatore.

Parla Guido Cremonese:

— Ritengo che il chinino sia efficace in estate perchè solo allora trova parassiti malarici nel circolo sanguigno, ciò che gli permette di esplicare la sua funzione particolare. Esso è utile a distanziare gli accessi febbrili in estate, permettendo così al malarico di raggiungere una seconda fase della malattia: il periodo sub-acuto delle altre stagioni. Ma in questo periodo il chinino è inattivo – e la esperienza lo dimostra – perchè i parassiti si ritirano dal circolo sanguigno e la malaria diventa latente. Viceversa, appunto perchè essa diviene latente, l'organismo è, in tali tre stagioni, capace di vincere il male; mentre il sopravvento che la malaria prende sull'organismo in estate prova la incapacità biologica dell'organismo a superare la malattia. Perciò è assurdo pretendere di debellarla col chinino, visto che, nelle stagioni in cui lo stato biologico organico è suscettibile di

terapia e di guarigione, il chinino non agisce. Occorreva una terapia che, operando in accordo con le energie organico-umorali, stimolandole anzi, rendesse l'organismo immune dalla malaria: è la mia.

— Questa immunità si forma?

— Le osservazioni che ispirarono il nuovo metodo, e le prove di un biennio mi permettono di affermare recisamente di sì.

— Ella, dunque, col suo metodo avrebbe capovolta la terapia della malaria?

— La terapia mercurio-antimoniale da me adottata è efficace appunto nelle stagioni: autunno, inverno, primavera, ed agisce su qualunque forma di malaria, per quanto grave.

— Ella si assumerebbe la cura di malarici, diremo così, mal ridotti?

— Tutte le volte che mi è stato proposto di fare un esperimento ho pregato di scegliere i soggetti più malandati, le milze più grosse, le facce più terree, i «catenacci» sui quali ogni speranza di terapia chininica era «assolutamente perduta». Ed in questi casi – lo comprende – il risultato è più convincente.

— Ella crede che si possa smalarizzare l'Italia in poco tempo?

— Se si applicasse la terapia alla generalità dei malarici, in un anno o due sarebbe tutto finito. Ma i contadini italiani, purtroppo, qualche volta vogliono discutere col medico: e ne ho trovato, malaricissimi, che si rifiutano alla cura dichiarando che l'avrebbero fatta quando aves-

sero la febbre alta. È la naturale conseguenza del meccanismo del chinino, che agisce appunto solo a tal condizione e che ha creato uno speciale abito mentale.

— Come spiega ella la immunità raggiunta?

— Non è facile rispondere brevemente alla domanda. Innanzi tutto si sa che il mercurio forma anticorpi anti-mercuriali. Data la sua lunga dimora nell'organismo, potrebbe essere qui cercata la ragione della immunità. Ma probabilmente il ragionamento deve essere modificato. Ella sa che di lue si ammala una sola volta; e la guarigione conferisce una immunità definitiva. Orbene, chi ci dice che la guarigione definitiva della lue non sia dovuta alla duplice azione dello spirochete e della terapia associata e stimolante poteri di difesa che il solo spirochete non determina? E siccome per la malaria abbiamo *soltanto ora*, e con la cura mercurio-antimoniale, una terapia specifica, chissà se non sia il meccanismo associato, anche qui, quello che agisce? Do una spiegazione alla buona e alla portata di tutti, avvertendo che, di fronte al grande fatto che la *malaria guarisce*, tutte le teorie e spiegazioni hanno ben poca importanza. Qui si tratta di un immane fatto storico. Pensi alle conseguenze sociali della fine della malaria!

— È vero che le guarigioni sono quasi del cento per cento?

— Ella capisce che, in natura, vi sono tante qualità di organismi quanti individui. Vi sono, ad esempio, dei mercurio-resistenti: cosa nota da tempo. Ma, per quello che riguarda la malaria, è verissimo che le guarigioni

raggiungono la quasi totalità.

— La cura è rapida?

— Un mese, per bocca; è enormemente economica, e — per quanto fino a oggi ci risulta — dà l'immunità reale.

— E come mai, dopo sei anni dalla sua scoperta, la cura non è ancora attuata?

— Vi sono troppi interessi organizzati sul fatto della immanenza della malaria perchè si possa abatterli. La mia terapia si attua da due anni, ma per iniziative particolari dei medici. Quelli che avrebbero dovuto occuparsene, hanno finora respinto le mie offerte gratuite fin da sei anni fa.

— Come spiega ciò?

— La malaria ha questo di speciale: vi sono alcuni che vorrebbero farsene un monopolio proprio; e poi il misoneismo, ecco il nocciolo della questione. E assicuro che, se non ci fosse l'attuale disastro nazionale di una recrudescenza e la fortuna di un fallimento clamoroso di metodi antiscientifici, ancora oggi nessuno si occuperebbe della mia scoperta.

— Si assumerebbe ella l'incarico di smalarizzare un paese?

— Io vorrei che vigesse un sistema medioevale secondo cui il tiranno, di fronte a certe affermazioni come la mia, chiamava il suddito e gli imponeva la prova di fatto «pena la testa». E mi pare di avere detto abbastanza...

* * *

Certo, detto abbastanza sulla ormai più che legittima sicurezza del dottor Cremonese, in merito alla sua scoperta.

La quale «privatamente» e quasi silenziosamente è stata ormai sperimentata (non è a dire: *controllata?*) da oltre un *migliaio* di medici italiani e stranieri, con risultati trionfalmente (è la parola) favorevoli.

Lo è stata in Italia, nelle zone più micidialmente malariche, e poi in Somalia, in Palestina, in Turchia, in Russia, nel Messico, nelle Indie Olandesi, nel Senegal.

Poichè, stanco di bussare alle porte chiuse della burocrazia italiana, il Cremonese, che per anni offerse invano *gratis* all'Italia la sua scoperta, si è deciso, da un anno, a mettere in vendita la formula non accettata in regalo, ed ha costituito un *Consorzio neoterapico italiano* per la presentazione del suo rimedio, e, anzitutto, *per la sua tutela*.

Il Cremonese possiede centinaia di lettere di medici che hanno sperimentato la sua cura con vittorioso risultato: sono, se occorre, il suo conforto in quest'ora per lui ancora incerta, epperò grigia.

Ne scelgo due a caso, tra le moltissime.

Una dell'ispettore sanitario di Trapani, il dott. Dante Pollara:

«Con ammirazione ho seguito l'ardita campagna sostenuta dal quotidiano *Il Sereno* per la rivendicazione e l'onore cui deve assurgere la terapia mercurio-antimoniale della malaria ed il principio che ha guidato lei nello studio prima, e nella

valutazione poi, della importanza scientifica del nuovo metodo, destinato indubbiamente a sconvolgere, per il bene della Nazione, quel principio di adattamento a cui la nostra popolazione (non esclusi i maggiori malariologi) da tempo si era piegata.

Con soddisfazione apprendo che finalmente una voce si leva dal mondo scientifico per chiedere che il Governo veda chiaro nella ormai dibattuta questione e studi il valore del nuovo metodo e, se del caso, ricorra all'esperimento pratico. Era tempo. Malgrado che di esperimento non vi sia più bisogno, perchè largamente è stato sperimentato il metodo e ovunque con risultati meravigliosi, sorprendenti, insperati.

Lieto di poter contribuire, anche da questo estremo lembo d'Italia, ma pur dove tanto si soffre per la malaria, in qualunque modo e con nuovi esperimenti all'inizio della redenzione malarica della Nazione, realizzando così un sogno da anni accarezzato, sento il dovere di dichiararmi sempre a sua disposizione».

E l'altra del dottor Francesco Lunardi di Selvazzano (Padova):

«Mi pregio attestare a V. S. che fino dallo scorso anno ho sperimentato il suo metodo di terapia antimalarica con esito felicissimo. Fino ad oggi ho curato una quindicina di casi con forme di terzana, quartana, terzana mista (accertata microscopicamente) ottenendo guarigioni rapidissime e senza recidive.

Anzi, tre soggetti provenienti e nati in zone malariche del Basso Padovano, con malaria cronica, curati per un mese nel decorso anno, non ebbero nel corrente alcuna recidiva.

Tanto ho attestato per la pura verità».

Ora, giova ripeterlo, queste lettere sono innumerevoli.

E le riassume tutte un articolo di un altro medico, il dott. Pietro Verrienti, uscito sull'*Epoca* del 7 ottobre 1924, e di cui riporterò il brano centrale:

«Del metodo Cremonese posso dir questo: che esso guarisce radicalmente e definitivamente i soggetti curati in un mese; che rende le forze ai cachettici, li libera dai sintomi malarici, li spoglia, in una parola, dell'abito malarico, facendone non solo dei sani e validi, ma degli immunizzati contro la malattia.

È, dunque, la salvezza del Paese a breve scadenza, "sol che lo si voglia!". Della dottrina posso affermar questo: che, pubblicata in Italia, attrasse e convinse la gioventù studiosa che del primo saggio ebbe sentore (si trattò della pubblicazione in una rivista, a limitata tiratura); che poi, dopo un eloquente silenzio della stampa medica italiana, fu riprodotta da una delle più importanti riviste di igiene del mondo, in Germania, conquistandosi così il suggello di serietà scientifica che in Italia il silenzio dei tecnici voleva negarle; che in seguito venne fatta conoscere a tutto il mondo medico; e che tutti coloro che onestamente hanno letto, si sono convinti di essere davanti a un nuovo orizzonte scientifico.

E come medico, nella piena coscienza della mia missione e dei doveri imposti dalla medicina moderna, debbo dolermi che si sia voluto negare ogni esperimento ufficiale a un metodo che, se non altro, si annunciava nuovo e diverso dagli altri; e si sia negato *a priori* ogni valore a ciò che si conosceva e non si voleva sperimentare. Perché? O forse si

aveva già la coscienza, se non la conoscenza, delle virtù del rimedio? O forse si voleva ucciderlo nel nascere perchè non capovolgesse la situazione assai comoda dei malariologi ufficiali? Non è forse incluso un giudizio favorevole alla nuova terapia, nel fatto di non volerla sperimentare e nel volerla combattere ad ogni costo? O che metodo scientifico è codesto? Sono questi gli insegnamenti della scuola moderna?

A me sembra chiaro che non vi sia un momento da perdere e che occorra anzi riguadagnare gli anni perduti. Si tolgano di mezzo le cariatidi, poichè dichiarano di non volerne sapere e di voler demolire in anticipo; e si vada innanzi con metodo rigorosamente scientifico, sperimentando.

Anzi, poichè il Cremonese non ha perduto tempo, e la sua terapia mercurio-antimoniale della malaria è stata sperimentata in modo ineccepibile da innumeri medici con migliaia di prove sempre riuscite, non si perda neppure il tempo in inutili e forse "pericolosi" controlli, e si passi senz'altro all'attuazione. Se si tratta di una ciarlataneria, questo è il miglior modo per ismascherarla.

Ma quando penso che il Cremonese raccomandava agli sperimentatori di scegliere per la cura i soggetti nelle peggiori e più disperate condizioni, non posso non ammirare questo generoso apostolo della verità e non preoccuparmi del male che ancora possono fare gli avversari della terapia mercurio-antimoniale della malaria, per impedire il cammino alla verità».

* * *

Come il lettore vede, ho voluto indugiare in citazioni e attestazioni, poichè *esse sole* hanno valore in simile

tema.

E dall'estero soccorrono consensi di inattesa ampiezza: esempio quello del dottor Driessen, illustre malariologo olandese dimorante a Giava, che alla scoperta Cremonese dedica *un intero volume* appena uscito, diviso in due parti: la prima sulle vedute dottrinarie del Cremonese, in rapporto alla immunologia della malaria, la seconda sulla terapia Cremonese, dimostrando che con essa *primamente* il parassita della malaria «muore» nell'organismo, come le osservazioni microscopiche dimostrano.

È di questi giorni una coscienziosa, quanto entusiastica relazione sulla cura Cremonese del prof. P. Serbinov dell'Istituto per le malattie protozoiche, di Karkow.

E già si profilano all'orizzonte i possibili plagiaristi, imitatori, sfruttatori: è già apparsa coll'alba, allegramente tardiva, del febbraio 1925 la «trovata» di un medico americano della Florida che segnala le *mirabilia* della cura mercuriale della malaria, da lui *testè* scoperta!...

Siamo a questo punto.

Non ha torto dunque il dott. Cremonese se, chiedendo al Ministero dell'Interno che alfine si facciano pubblici, onesti esperimenti "ufficiali", può scrivere:

«Finalmente, dopo sei anni di ansiosa attesa, spero di ottenere quello che per sei anni ho domandato invano: e cioè la discussione, la critica, l'esperimento di un metodo di terapia destinato a liberare il mondo dal flagello».

Ora: sino a quando l'Italia «ufficiale» continuerà a passare sotto silenzio la scoperta – la *grande* scoperta –

di uno scienziato italiano?

Il problema malarico è, per l'Italia, il terribile *problema nazionale* per eccellenza.

«Quando un Paese – concluderò con le parole medesime di Guido Cremonese – è costituito da una terra fertile e da abitanti che hanno il primato dell'intelligenza e dell'attività, e rimane povero di fronte agli altri Paesi meno favoriti in molte cose dalla natura, è segno che, nella sua capacità produttiva, esiste una falla, una via di uscita dalla quale si disperdono le maggiori sue ricchezze.»

Questa «falla» si chiama *malaria*, che depaupera i *due terzi* del territorio nazionale, malgrado le cure sinora esperite!

ARNALDO CERVESATO.